

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia



**TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 . Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923**

SOMMARIO

ATTI PONTIFICI:

Lettera Enciclica di S. S. Papa Pio XII su S. Cirillo, Patriarca alessandrino nel decimo quinto Centenario della Sua piissima morte	101
---	-----

ATTI DELLA S. SEDE:

Decretum Sacrae Congregationis Rituum: De usu salivae in administratione Baptismi	113
---	-----

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE:

Nomine	114
Nuova Parrocchia	114
Sacre Ordinazioni	114
Necrologio	114
Ai Rev.mi Superiori ed alle Rev.me Madri Superiore di Congregazioni ed Istituti Religiosi	115
Ufficio Cassa	115
Seminari	115
Società di Previdenza e M. S. fra Ecclesiastici	115
Casus tertius a. 1943 - Solutio	116
Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo	117

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado.

Amministrazione: Corso Oporto, 11 c - Torino

Abbonamento annuo L. 18,40

Libreria Cattolica Arcivescovile
Torino - Corso Oporto, 11 bis - Torino

**PRIMI ELEMENTI
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA**

tratti dal Catechismo pubblicato
per ordine di S. S. Papa Pio X
con speciale numerazione accanto ad ogni domanda, indicante la classe
in cui devono farsi studiare le rispettive risposte

PREZZO: L. 1 caduno; L. 90 al cento

PIO ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS

Opuscolo di 16 pagine con copertina

PREZZO: L. 1 caduno; L. 90 al cento

Inviare ordinazioni e importo alla **Libreria Cattolica Arcivescovile**
Corso Oporto, 11 bis - Torino

Fabbrica di Cera
LUIGI CONTERNO
Provveditore delle R. R. Case
NEGOZIO:
Piazza Solferino, N. 3 Telef. 42-016
FABBRICA:
Via Montebello, N. 4 - Telef. 81-248
Vendita incenso **LIBANUM** della Migiurtina

Officina d'arte vetraria
Cristiano Jörger
Via della Rocca 10 - TORINO (111) - Tel. 49-212
Vetrate istoriate per Chiese
dipinte a gran fuoco e garantite
inalterabili - Prezzi modici
Premiato con GRAN DIPLOMA D'ONORE e MEDAGLIA
D'ARGENTO del Ministro dell'Economia Nazional

Sartoria Ecclesiastica **Medaglia
d'oro**
VINCENZO SCARAVELLI
Si accettano stoffe a confezione - Si rivoltano vesti e paletò
Casa di fiducia: **VIA GARIBOLDI, 10 - TORINO** **Telefono
50.929**

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234

Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903

ATTI PONTIFICI

— · · · —

Lettera Enciclica di S. S. Papa Pio XII su S. Cirillo, Patriarca alessandrino nel Decimo Quinto Centenario della Sua piùssima morte

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri
Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica.

PIO PAPA XII

Venerabili Fratelli

Salute ed Apostolica Benedizione

Sempre con somme lodi la Chiesa esaltò S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, quale autentica gloria della Chiesa Orientale e preclarissimo vindice della Vergine Madre di Dio. Queste lodi Ci piace ora in succinto riandare scrivendo di Lui, mentre si compie il decimo quinto secolo da quando felicemente egli mutò con la patria celeste questo terreno esilio. Fino dai suoi tempi infatti il Nostro Predecessore S. Celestino I lo chiama « buon difensore della fede cattolica » (*Ep. 12, 4; MIGNE, PL., 50, col. 467*), « sacerdote degno della massima approvazione » (*Ep. 13, 2; ib., 471*), e « uomo apostolico » (*Ep. 25, 7; ib., 552*). Il Concilio Ecumenico Calcedonese poi non solo invoca in aiuto la sua dottrina per ravvisare e ribattere i nuovi errori, ma non esita a paragonarla altresì con la sapienza di San Leone Magno

(Cfr. MANSI, VI, 953, 956-7; VII, 9), il quale a sua volta elogia gli scritti di un tanto Dottore e ne raccomanda la lettura, precisamente perchè appieno combaciano con la Fede dei Santi Padri (Cfr. *Ep. ad Imp. Theodosium*; MIGNE, *PL.*, 54 col. 891). Nè minore venerazione il quinto Concilio Ecumenico adunato a Costantinopoli tributò all'autorità di S. Cirillo (Cfr. MANSI, IX, 231 sq.); e più tardi alla distanza cioè di parecchi anni, quando si dibatteva la controversia delle due volontà in Cristo, di nuovo la dottrina di lui sia nel primo Concilio Lateranense (Cfr. MANSI, X, 1076 sq.), sia nel sesto Concilio Ecumenico, fu meritamente e vittoriosamente rivendicata dagli errori dei Monoteliti, dei quali a torto alcuni l'accusavano d'essere infetta. E invero, a testimonianza dell'altro santissimo Predecessore Nostro Agatone, egli « fu difensore di verità » (Cfr. MANSI, XI, 270 sq.) e risultò « costantissimo predicatore di fede ortodossa » (Cfr. *Ib.*, 262 sq.).

Riteniamo pertanto cosa molto opportuna, scrivendone brevemente, di porre la vita integerrima, la fede, la virtù sua sotto gli occhi di tutti, e prima che ad ogni altro sotto gli occhi di coloro i quali, per appartenere alla Chiesa Orientale, ben a ragione si gloriano di questo lumine di cristiana sapienza e di questo atleta di apostolica fortezza. Ebbe onorati natali, e promosso nell'anno 412, come si ha per tradizione, alla sede d'Alessandria, dapprima combattè contro i Noviziani e gli altri detrattori e corrompitori della genuina fede, tanto con la parola, quanto con gli scritti e la pubblicazione di appositi decreti, mostrandosi d'una vigilanza e d'un coraggio a tutta prova. Dopo, al serpeggiare della empia eresia di Nestorio per le varie regioni dell'Oriente, da quel sollecito Pastore che era, subito scoprì i novelli errori che imperversavano, usò ogni mezzo per allontanarli dal gregge a lui affidato, e durante quel decorso di tempo, ma specialmente nello svolgersi del Concilio di Efeso, si addimostrò invitto e sapientissimo dottore della divina maternità di Maria Vergine, dell'unità d'ipostasi in Cristo, e del Primato del Romano Pontefice. Avendo però l'immediato Nostro Predecessore di fel. mem. Pio XI nell'Enciclica *Lux veritatis* (A. A. S., XXIII, 1931, p. 493 sq.) magistralmente descritta e illustrata la parte precipua che ebbe S. Cirillo nelle vicende di questa gravissima vertenza, allorchè nel 1931 ricorse il XV Centenario di quel Concilio, riputiamo superfluo il ritornarvi sopra punto per punto.

Non si tenne pago Cirillo di combattere strenuamente contro le dilaganti eresie, di tutelare con alacre diligenza l'interezza della dottrina cattolica e di farla risaltare nella meridiana sua luce, ma a tutto potere si adoperò per richiamare sul retto sentiero della verità i fratelli erranti. I Vescovi infatti della regione antiochena non avevano fin allora riconosciuta l'autorità del Concilio di Efeso. Ebbene, Cirillo col suo zelo fece sì che dopo lunghi tentennamenti si riducessero finalmente a piena concordia. E dopo che con l'aiuto di Dio potè raggiungere e conciliare siffatta felicissima pace,

e difenderla con diligente cura contro quanti la oscuravano e la turbavano, ormai maturo per la mercede e la gloria eterna, nell'anno 444, tra le lacrime di tutti i buoni, se ne volò al cielo.

I fedeli di rito orientale non solo lo collocano nel numero dei «Padri Ecumenici», ma nelle loro preci liturgiche l'onorano dei più ampi elogi. Così per esempio i Greci, nei «Menèi» da celebrarsi il giorno 9 di giugno cantano di lui: «Illustrato la mente dalle fiamme dello Spirito Santo, quasi sole che dardeggia i suoi raggi, esprimesti gli oracoli tuoi; lanciasti i tuoi dommi su tutte le parti del mondo fedele, illuminando ogni condizione di persone, o beatissimo, o divino; e mettesti in fuga le tenebre delle eresie, con la possa e le forze di Colui, che nato dalla Vergine sfolgorò i suoi splendori». Certamente hanno ben ragione i figli della Chiesa Orientale di rallegrarsi di questo santissimo Padre, come d'insigne loro gloria domestica. Perchè su di esso risplendono in modo particolare quelle tre doti dell'animo che parimente tanto illustrarono gli altri Padri dell'Oriente: cioè una esimia santità di vita, in cui nominatamente brilla una calda devozione verso l'eccelsa Madre di Dio; una dottrina veramente ammirabile, per la quale la Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 28 luglio 1882 lo dichiarò Dottore della Chiesa universale; e una premurosa e indefessa sollecitudine, in virtù della quale infranse con invito coraggio gli assalti degli eretici, asserì la fede cattolica, la difese, e instancabilmente, fin dove potè, la propagò.

Mentre tuttavia di gran cuore Ci congratuliamo che tutti i popoli cristiani dell'Oriente onorino con intensa venerazione S. Cirillo, non meno Ci addolora che non tutti convengano in quella desideratissima unità, la quale egli così ardemente amò e promosse. Tanto più anzi Ci duole che ciò accada a questi nostri tempi in cui si rende necessario che tutti i cristiani, a gara unendo intenzioni ed energie, si stringano nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, affinchè quasi uniti in una sola falange, densa, concorde, immobile, resistano contro gli sforzi dell'empietà ogni giorno più minacciosi.

Per conseguire tale effetto, è assolutamente necessario che tutti, seguendo le orme di S. Cirillo, raggiungano quella concordia di animi, che dev'essere munita di quel triplice legame con cui Cristo Gesù, fondatore della Chiesa, volle ch'essa fosse stretta e tenuta insieme, quasi in superno infrangibile vincolo, da Lui stabilito; vale a dire nell'unica fede cattolica, nell'unica carità verso Dio e verso tutti, e infine nell'unica obbedienza e soggezione alla legittima gerarchia costituita dal divin Redentore medesimo. Questi tre vincoli, come ben sapete, Venerabili Fratelli, sono tanto necessari, che se l'uno o l'altro di essi viene a mancare, non si può più neppur comprendere nella Chiesa di Cristo vera unità e concordia.

I.

Unità della fede cristiana

Allo scopo di conseguire volenterosamente e di conservare con vigoria questa sincera concordia, desideriamo che, come fu già per i procellosi suoi tempi, così anche per i giorni nostri il S. Patriarca di Alessandria sia a tutti maestro e modello preclarissimo. Volendo incominciare dall'unità della fede cristiana, nessuno ignora l'inconcussa alacrità sua nel sostenerla con somma energia. « Noi — così egli dichiara — che abbiamo per amica la verità e i domini della verità, non seguiremo affatto gli eretici, ma calcando le vestigia della fede lasciataci dai Santi Padri, custodiremo contro tutti gli errori il deposito della divina rivelazione » (Cfr. *in Ioann.*, l. X; MIGNE, PG., 74, col. 419). Pur di combattere sino alla morte questa buona battaglia, era pronto a sopportare qualsiasi più acerba calamità. « Il mio più ardente desiderio — egli scrive — è di patire e morire per la fede di Cristo » (Ep. 10; MIGNE, PG., 77, col. 78). « Nessuna ingiuria pertanto, nessuna contumelia, nessun insulto mi muove... sol che la fede ne esca sana e salva » (Ep. 9; ib., 62). E anelando con forte e nobile cuore alla palma del martirio, vergò queste magnanime parole: « Ho risoluto per la fede di Cristo di andar incontro a qualsiasi travaglio, di sopportare altresì qualsiasi tormento, anche quelli che fra i supplizi son giudicati i più gravi, finchè non abbia alla fine sostenuta la morte che giocondamente accetterò per questa causa » (Ep. 10; ib., 70). « Perchè, se avessimo paura di predicare per la gloria di Dio la verità, affin di non incorrere in qualche molestia, con qual faccia, di grazia, potremmo presso il popolo esaltare le lotte e i trionfi dei santi martiri? » (Ep. 9; ib., 63).

E poichè nei cenobii dell'Egitto si agitavano a più riprese acerrime dispute sulla nuova eresia Nestoriana, egli, da vigilantissimo Pastore, avverte i monaci dalle pericolose fallacie di tale dottrina, non per aggiungere esca a contrastanti competizioni di parole, « ma perchè se mai alcuni, — così loro scrive — v'investissero, possiate non solo scansare voi stessi quei perniciosi errori, ma opponendo alla loro frivolezza la verità, possiate altresì indurre gli altri, da buoni fratelli e con opportune ragioni, a conservare costantemente, qual preziosa margherita, la fede, già un tempo trasmessa alle Chiese per mezzo dei Santi Apostoli » (Ep. 1; ib., 14); Come facilmente riscontreranno tutti coloro, i quali abbiano studiate le lettere ch'egli ebbe a inviare riguardo alla controversia degli Antiocheni, mette luminosamente in rilievo che questa fede cristiana, la quale devesi da noi salvare e difendere a tutti i costi, è dottrina trasmessaci per il tramite della Sacra Scrittura e dei santi Padri (Cfr. Ep. 55; ib., 292-293), e al tempo stesso ci viene chiaramente e

legittimamente proposta dal vivo e infallibile magistero della Chesa. I Vescovi della Provincia d'Antiochia per il ristabilimento e la conservazione della pace pensavano che fosse sufficiente l'affermarsi soltanto sulla professione Nicena. Invece S. Cirillo, pur fermamente aderendo al Simbolo di Nicea, richiese ancora dai suoi Confratelli nell'Episcopato, per il rafforzamento dell'unità, la riprovazione e la condanna dell'eresia Nestoriana. Sapeva infatti benissimo che non basta accettare con docilità gli antichi documenti del magistero ecclesiastico, ma che occorre in più abbracciare con fedele sottomissione di cuore tutte quelle definizioni che dalla Chiesa in forza della sua suprema autorità di tempo in tempo ci siano proposte a credere. Anzi, non è lecito, neppure sotto colore di rendere più agevole la concordia, dissimulare neanche un domma solo; giacchè, come ammonisce il Patriarca Alessandrino: «Desiderare la pace è certamente il più grande e il precipuo dei beni, ma però non si deve per siffatto motivo permettere che ne vada di mezzo la virtù della pietà di Cristo» (*Ep. 61; ib., 325*). La quale non conduce al desideratissimo ritorno degli erranti figli alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria, che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o almeno la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo, ma bensì l'altra che, senza eccettuarne nè sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata.

Per questa strenua fortezza nel conservare e proteggere l'unità della fede, San Cirillo Alessandrino sia a tutti d'esempio. Appena scoperse l'errore di Nestorio, per mezzo di lettere e d'altri scritti lo confutò, ricorse al Romano Pontefice, e nel Concilio di Efeso, come suo rappresentante, con ammirabile apparato di dottrina e intrepido cuore represse e condannò l'insinuarsi eresia, in modo che tutti i Padri Conciliari, letta nell'adunanza la lettera di Cirillo che suol chiamarsi dominica, con solenne deliberazione la dichiararono consona del tutto alla rettitudine della fede. Oltre a ciò, per questa sua apostolica fortezza, fu iniquamente cacciato dall'ufficio Episcopale, e sostenne con invitta serenità le ingiurie dei confratelli, il biasimo di un illegittimo conciliabolo, prigionie e angosce non poche. Nè questo bastandogli, non esitò, per il coscienzioso adempimento del proprio santissimo ufficio, di opporsi apertamente, non solo ai Vescovi che si erano allontanati dalla diritta via della verità e della concordia, ma alla stessa augusta persona dell'Imperatore. Ed inoltre, come tutti sanno, ad alimento e sostegno della fede cristiana, compose quasi innumerevoli libri, dai quali splendidamente si riverberano la sua luce di sapienza, l'imperterrita sua costanza e la solerzia della sua pastorale sollecitudine.

II.

Unione nella carità con Dio e coi fratelli dissidenti

Alla fede fa d'uopo si accoppii in bell'intreccio la carità. Per essa veniammo tutti congiunti gli uni agli altri e con Cristo. Essa, ispirata e mossa dallo Spirito Santo, stringe tra loro con infrangibile vincolo le membra del Corpo mistico del Redentore. Pertanto questa carità non deve rifiutare di aprire le braccia in fraterno amplexo anche agli erranti che hanno sbagliata la retta strada: cosa della quale è dato scorgere insigne esempio nel modo di procedere, tenuto da S. Cirillo. Egli infatti, per quanto avesse con tutta la forza combattuta l'eresia di Nestorio, tuttavia, animato com'era di accesa carità, afferma di non permettere a nessuno di professarsi più amante di Nestorio, di lui stesso (Cfr. *Ep.* 9; *ib.*, 62). Nè ciò è senza un perchè. I traviati e gli erranti sono da ritenersi come fratelli malati, e debbono essere trattati con dolcezza e delicata premura. Sul qual proposito giova rievocare questi prudentissimi consigli del S. Patriarca d'Alessandria. « La cosa — egli avverte — ha bisogno di grande moderazione » (*Ep.* 57; *ib.*, 322). « Perchè la durezza del disputare spinge spesso non pochi ad impudenza, ed è meglio con dolcezza sopportare le altrui resistenze, piuttosto che a punta di diritto crear loro molestia. A quel modo qualora si sia ammalata qualche parte del loro corpo, bisogna palparla in esame con la mano, alla stessa maniera è necessario soccorrere l'anima caduta inferma, servendosi della debita prudenza a guisa di medicina. Così, essi pure giungeranno passo per passo ad un regolare comportamento di spirito » (*Ep.* 58; *ib.*, 322). Altrove poi soggiunge: « Abbiamo imitato l'industria dei bravi medici; non subito col fuoco e col ferro spietatamente curano i morbi e le piaghe appena apparse sui corpi umani; ma spalmata dapprima la piaga con leggero fomento, rimettono l'ustione e il taglio al momento opportuno » (*Ep.* 18; *ib.*, 123-126). Era insomma riguardo agli erranti animato di compassionevole benignità, tanto da dichiarare esplicitamente « di essere desiderosissimo di pace, ed insieme alieno affatto da rissosi litigi; tale in una parola da accogliere in cuore questa duplice brama: amare tutti, ed essere a sua volta da tutti riamato » (*Ep.* 9; *ib.*, 62).

Questa incline disposizione alla concordia rifulge nel S. Dottore principalmente quando, dopo la mitigazione dell'anteriore severità, attese con volenterosa diligenza a indurre alla pace i Vescovi della Provincia Antiochena. Parlando del loro legato, scrive tra le altre cose: « Forse sospettava di dover andare incontro a lotte non piccole per convincerci della necessità di congiungere le Chiese in una pace concorde per eliminare il dileggio de-

gli eterodossi, e reprimere la coalizione della diabolica protervia. Ma ebbe a trovarci talmente disposti a tale divisamento, da non doverne affatto risentire travaglio alcuno. Ricordiamo benissimo il detto del nostro Salvatore: « La pace mia vi dò, la pace mia vi lascio » (*Ep. 39; ib., 175*). Siccome nondimeno alla stipulazione di questa pace erano d'ostacolo i dodici Capitoli, da S. Cirillo composti nel Sinodo di Alessandria — i quali Capitoli, perchè parlavano di « unione fisica » in Cristo, venivano respinti dagli Antiocheni come eterodossi — il benignissimo Patriarca, pur non riprovando nè sconsigliando questi scritti, perchè in realtà proponevano l'ortodossa dottrina, tuttavia in parecchie lettere spiegò in guisa la sua intenzione, da rimuovere qualsiasi anche minima parvenza d'errore, e da appianare più facilmente la via alla concordia. Ciò pertanto egli rese noto ai Vescovi, « non già come ad oppositori, ma come a fratelli » (*Ep. 33; ib., 161*). Giacchè, a suo giudizio « per la pace delle Chiese e affinchè queste a causa delle opinioni dissidenti non restino separate le une dalle altre, sono tutt'altro che inutili le accordanze » (*Ep. 43; ib., 222-224*). E così felicemente avvenne che la carità di S. Cirillo raccogliesse in abbondanza i desideratissimi frutti della pace. E quando finalmente ne potè scorgere i primi albori e pregustò la gioia del fraterno abbraccio ai Vescovi della Provincia d'Antiochia risolutisi a condannare l'eresia Nestoriana, nella ridondanza della celeste soddisfazione esclamò: « Si all'etino i cieli ed esulti la terra ! E' distrutta la parete interna di separazione; ciò che arrecava mestizia si è quietato; ogni occasione di dissidio è tolta di mezzo, dappoichè Cristo, Salvatore di noi tutti, ha concesso alle sue Chiese la pace » (*Ep. 39; ib., 174*).

Purtroppo, come in quel lontanissimo tempo, così anche al presente, Venerabili Fratelli, per promuovere quell'auspicabile conciliazione dei figli dissidenti nell'unica Chiesa di Cristo, conciliazione alla quale tutti i buoni anelano, senza dubbio una sincera ed efficace benevolenza d'animo apporgerà, col favore della divina grazia, il più valido contributo. Questo benevolo affetto infatti riscalda la mutua conoscenza. Per promuoverla e completarla i Nostri Predecessori con svariati mezzi vi si adoperarono, nominatamente con la fondazione in quest'alma Città del Pontificio Istituto di alti studi orientali. Del pari fa d'uopo tenere nel debito conto tutto ciò che costituisce per gli Orientali quasi un geloso patrimonio lasciato dai loro maggiori; e insieme ciò che si riferisce alla sacra Liturgia e agli Ordini Gerarchici, nonchè agli altri capisaldi della vita cristiana, a patto ben inteso, che tutto appieno concordi con la genuina fede religiosa e con le rette norme dei costumi. E' necessario infatti che tutti e singoli i popoli di rito orientale in tutto quello che dipende dalla storia, dal genio e dall'indole di ciascuno in particolare, abbiano una legittima libertà che pur tuttavia non contrasti con la vera ed integra dottrina di Gesù Cristo. E questo lo sappiano e vi riflettano a fondo, sia coloro che sono nati nel grembo della Chiesa Cattolica,

sia gli altri che con le ali del desiderio veleggiano alla sua volta. Anzi si persuadano tutti e tengano per certo che non saranno mai costretti a mutare i loro legittimi riti e le loro antiche istituzioni con le istituzioni e i riti latini. Gli uni e gli altri debbono esser tenuti in uguale stima e uguale lustro, perchè incoronano di regal varietà la Chiesa madre comune. Nè solo questo, ma siffatta diversità di riti e di istituzioni, mentre conserva intatto e inviolabile ciò che per ciascuna confessione è antico e prezioso, non si oppone affatto alla vera e sostanziale unità. Più che mai ai nostri giorni, dopochè la discordia e le competizioni della guerra quasi dappertutto hanno alienato gli uni dagli altri gli animi umani, occorre che tutti, mossi dalla cristiana carità, siano sempre più spinti a ripristinare con ogni mezzo l'unione in Cristo e per Cristo.

III.

Unione colla Cattedra di Pietro

L'effetto peraltro della fede e della carità si rivelerebbe addirittura manchevole e inefficace allo scopo di rassodare l'unità nel Signor Nostro Gesù Cristo, se non si appoggiasse a quella inconcussa pietra sopra la quale è stata da Dio fondata la Chiesa: vale a dire nella suprema autorità di Pietro e dei suoi Successori. La regola di condotta tenuta in questa gravissima controversia dal Patriarca Alessandrino luminosamente lo prova. Tanto nella sconfitta dell'eresia Nestoriana quanto nell'accordo coi Vescovi della provincia Antiochena, egli si attenne alla più stretta e costante unione con questa Apostolica Sede. Quando infatti il vigilante Presule si accorse che gli errori di Nestorio, con rischio della retta fede di giorno in giorno più pericolosi, s'insinuavano e progredivano per ogni parte, si rivolse al Predecessore Nostro S. Celestino I, con una lettera, nella quale tra l'altro si legge: «Poichè Iddio, in siffatti negozi, esige da noi vigilanza, e una vetusta consuetudine delle Chiese ci persuade a comunicare simili questioni con la santità tua, ti scrivo, indottovi dalla stringente necessità» (*Ep. 11; ib., 79*). Alle quali parole risponde il Romano Pontefice che intende abbracciarlo «come se fosse presente nella sua lettera... molto più che gli sembra di riscontrare in lui i suoi identici sentimenti nel Signore» (*Cfr. Ep. ad Cyrillum; ib., 90*). Perciò il Sommo Pontefice a questo così ortodosso Dottore delegò l'autorità della Apostolica Sede, in forza della quale autorità doveva curare l'esecuzione dei decreti già emessi nel Sinodo Romano contro Nestorio.

A tutti poi è noto, Venerabili Fratelli, che il S. Patriarca d'Alessandria nella celebrazione del Concilio di Efeso tenne legalmente le veci del Romano Pontefice, il quale inoltre v'invio i suoi propri Legati, e loro raccomandò soprattutto che avvalorassero l'opera e l'autorità di S. Cirillo. Egli

pertanto in nome del Vescovo di Roma presiedè a quel sacro Concilio e primo fra tutti ne firmò gli atti. Tanto palesemente splendeva agli occhi d'ognuno la concordia fra la Sede Apostolica e la Sede Alessandrina, che nella seconda sessione del Concilio, quando pubblicamente fu letta la lettera di S. Celestino, i Padri uscirono nelle seguenti acclamazioni: « Giusto giudizio, questo. Al novello Paolo Celestino, al novello Paolo Cirillo, a Celestino custode della fede, a Celestino concorde col Concilio, a Celestino l'intero Concilio rende grazie. Uno Celestino, uno Cirillo, una la fede dell'orbe terracqueo » (MANSI, IV, 1287). Nessuna meraviglia quindi se poco dopo lo stesso Cirillo potè scrivere: « Alla rettitudine della mia fede rese testimonianza sia la Chiesa di Roma, sia il santo Concilio, adunato, per così dire, dall'universalità dell'orbe che stendesi sotto il cielo » (Apol. *ad Theodos.*; MIGNE, PG., col. 482).

Oltre a ciò, questa medesima unione costantissima di S. Cirillo con la Sede Apostolica risulta evidente, se poniamo mente al suo modo di procedere nelle trattative per l'inizio ed il rafforzamento della pace coi Vescovi della provincia Antiochena. Il Nostro Predecessore S. Celestino sebbene approvasse e confermasse tutto quello che il Presule Alessandino aveva fatto nel Concilio di Efeso, giudicò nondimeno di doverne eccettuare la sentenza di scomunica, che il Presidente del Concilio insieme con gli altri Padri aveva pronunziata contro gli Antiocheni. « Riguardo a quelli — così il Romano Pontefice — che sembrano consentire nella stessa empietà di Nestorio... per quanto si legga contro di essi la sentenza vostra, purtuttavia noi pure stabiliamo quel che ci sembra opportuno. In siffatte cause molte circostanze bisogna considerare, che la Sede Apostolica sempre suole tener presenti... Se dà speranza di correzione, vogliamo che la vostra fraternità s'intenda per lettera con l'Antiocheno... Giova aspettarsi dalla divina misericordia che tutti tornino sulla via del vero » (Ep. 22; MIGNE, PL., 50 col. 542-543). E San Cirillo obbedendo a questa norma, suggeritagli dalla Romana Sede, cominciò a trattare coi Vescovi della provincia Antiochena del ristabilimento della pace e del modo di venire ad un accordo. Frattanto S. Celestino passò piamente di questa vita. Allora avvenne che del suo Successore Sisto III alcuni prendessero a riferire non essergli piaciuto che Nestorio fosse stato deposto. A queste voci il Patriarca d'Alessandria tagliò corto con la seguente dichiarazione: « Ha scritto (Sisto) in piena armonia col santo Concilio, ha confermato tutte le sue decisioni e sta dalla parte nostra » (Ep. 40; MIGNE, PG., 77, col. 202).

Da tutto quello che abbiamo qui riportato risulta ad evidenza che San Cirillo appieno consentì con questa Apostolica Sede, e risulta del pari che i Nostri Antecessori ritennero per propri gli atti di lui e onorarono di meritate lodi. Prova ne sia che S. Celestino, non contento di avergli attestato innumerevoli volte la fiducia e la gratitudine sua, gli scriveva tra l'altro così:

« Ci congratuliamo della vigilanza che nella santità tua è tanta, da sorpassare ormai gli esempi dei tuoi predecessori, i quali essi pure difesero sempre strenuamente i dommi dell'ortodossia... Hai scoperto tutte le fallacie della più scaltra predicazione... Ridonda a non piccolo trionfo della nostra fede non solo l'esserti affermato con tanta fortezza sui nostri capisaldi, ma l'aver controbattuto gli avversari così come hai fatto con l'appoggio della Sacra Scrittura » (*Ep. 11, 1-2; MIGNE, PL., 50, col. 461*). Allorchè di poi S. Sisto III, Successore di Celestino nel Supremo Pontificato, ebbe ricevuto dal Patriarca d'Alessandria l'annuncio della pace e dell'unità raggiunta, gli espresse la sua letizia nei termini seguenti: « Ecco che mentre stavamo in ansia, perchè vogliamo che nessuno perisca, la santità tua con la sua lettera ci significa redintegrato il corpo della Chiesa. Ritornate le sue compagni nelle proprie membra, nessuno più vediamo andare errando al di fuori, perchè un'unica fede attesta che tutti stanno al loro posto di dentro.... Al beato apostolo Pietro ha fatto capo la fratellanza universale: ecco qui un ascoltatorio che si confà agli ascoltatori, che conviene alle cose da ascoltare... A noi sono tornati i fratelli, a noi, dico, che perseguedo per comune desiderio il morbo, abbiamo curato la guarigione delle anime... Esulta, Fratello carissimo, e quale vincitore rallegrati perchè i fratelli sono a noi ricongiunti. La Chiesa ha accolto finalmente coloro che ricercava. Poichè se nessuno vogliamo che perisca dei piccoli, quanto più dobbiamo godere della guarigione dei reggitori? » (*Ep. 5, 1.3.5; ib., 602-604*). Dalle quali parole dell'Antecesore Nostro consolato il Presule Alessandrino, vindice invitto della fede ortodossa e artefice premurosissimo della cristiana concordia, riposò nella pace di Cristo.

Noi pertanto, Venerabili Fratelli, nel celebrare la memoria quindici volte centenaria di questo avvenimento, niente desideriamo ed auguriamo più vivamente, se non che quanti si fregiano del nome cristiano, col patroncio e l'esempio di S. Cirillo promuovano ogni giorno più il ritorno dei fratelli orientali dissidenti, a Noi e all'unica Chiesa di Gesù Cristo. Unica sia per tutti l'intemperatezza della fede, unica la carità che tutti insieme ci saldi nel mistico Corpo di Gesù Crisfo. Unica infine e premurosamente attuosa la fedeltà alla Sede del beato Pietro. A quest'opera degna e meritevolissima non solo impieghino tutte le loro forze coloro che vivono in Oriente, i quali con la mutua stima, col benevolo tratto, con l'esempio dei costumi integerrimi, più facilmente potranno attrarre all'unità della Chiesa i fratelli separati, e più degli altri i sacri ministri; ma tutti altresì i fedeli, implorando da Dio con le preghiere l'unità del Regno del Divin Redentore in ogni parte del mondo, e l'unità dell'universale ovile. A tutti costoro raccomandiamo anzitutto quel validissimo concorso ed aiuto, che in qualsiasi iniziativa da intraprendere a salute delle anime, deve essere primo di tempo e precipuo d'efficacia: la preghiera, vogliamo dire, rivolta a Dio con cuore umile e fi-

ducioso. Desideriamo poi che s'interponga il potentissimo patrocinio della Vergine Genitrice di Dio, affinchè per la mediazione di questa benignissima e amantissima Madre di tutti, il Divino Spirito illumini con la sua superna luce l'animo degli Orientali, sì che tutti siamo una cosa sola nell'unica Chiesa, da Gesù Cristo fondata, e dallo stesso Spirito Paraclito nutrita con incessante pioggia di grazie e sospinta verso la santità. A quelli poi che vivono nei Seminari o in altri Collegi, in modo speciale intendiamo raccomandare la «Giornata pro Oriente». In quel giorno s'innalzino più ardenti preghiere al Divino Pastore della Chiesa univesale, e con crescente premura si stimolino i giovani al desiderio di veder raggiunta questa santissima unità. Tutti infine coloro che, o sono insigniti degli ordini sacri, o ascritti all'Azione Cattolica e alle altre associazioni aiutano l'opera gerarchica del Clero, sia con la preghiera, sia con gli scritti, sia con la parola, promuovano a tutto potere la desideratissima unione degli Orientali tutti quanti, col Pastore comune.

Faccia Iddio che questo Nostro paterno invito sia ascoltato con buone disposizioni anche da quei Vescovi dissidenti e dai loro greggi, i quali, per quanto separati da Noi, encomiano e venerano tuttavia come domestica loro gloria il Patriarca d'Alessandria. Sia per essi questo preclarissimo Dottore maestro ed esempio a restaurare di nuovo la concordia con quel triplice vincolo, che egli, come cosa assolutamente necessaria, raccomandò tanto, e col quale il Divin Fondatore della Chiesa volle che i suoi figli si sentissero avvinti. Si ricordino inoltre che Noi oggi, per disposizione della Divina Provvidenza, occupiamo quell'Apostolica Sede, alla quale il Presule Alessandrino, spintovi dalla responsabilità del proprio ufficio, si rivolse, sia per difendere contro gli errori di Nestorio con armi sicure la fede ortodossa, sia altresì perchè l'ottenuto pacifico consenso dei confratelli prima dissidenti fosse poi ratificato quasi da sigillo divino. Sappiano anche che Noi siamo mossi dalla stessa carità dei Nostri Predecessori e che a questo soprattutto con preghiere assidue tendiamo che, cioè, tolti felicemente di mezzo gli ostacoli inveterati, spunti alfine il sospirato giorno in cui l'intero gregge trovisi raccolto nell'unico ovile sotto la concorde e volenterosa dipendenza da Gesù Cristo Nostro Signore e dal suo Vicario in terra.

In particolare maniera poi Ci rivolgiamo a quei figli dissidenti tra gli Orientali che, mentre venerano al sommo S. Cirillo, tuttavia non ammettono l'autorità del Concilio Calcedonese, perchè in esso fu solennemente definita la duplice natura nella persona di Gesù Cristo. Riflettano costoro che il Patriarca d'Alessandria non si oppone con la sua sentenza alle deliberazioni, le quali di poi al sorgere di nuovi errori furono dallo stesso Concilio di Calcedonia stabilite. Infatti apetamente egli scrive: « Non tutto quello che gli eretici dicono, si deve subito scartare e ripudiare: molte cose professano di quelle che noi pure ammettiamo... Ciò vale anche riguardo a Nestorio; seb-

bene egli affermi le due nature a significare la differenza dell'umanità e della divinità nel Verbo; e invero altra è la natura del Verbo, altra quella dell'uomo: tuttavia non professa l'unione con noi» (*Ep. 44; MIGNE, PG., 77* col. 226).

Similmente giova sperare che anche gli odierni seguaci di Nestorio se, senza lasciarsi prender la mano da pregiudicate opinioni, sottopongono ad attento esame gli scritti di S. Cirillo, siano per vedersi aperta la strada alla verità, e per sentirsi richiamare con l'aiuto della grazia divina al grembo della Chiesa Cattolica.

Niente altro ormai Ci resta, Venerabili Fratelli, se non implorare con le supplici Nostre preghiere, durante questo XV Centenario di S. Cirillo, sulla Chiesa tutta, ma specialmente su quelli che in Oriente si gloriano del nome cristiano, il propizio patrocinio di questo Santo Dottore, domandando soprattutto che nei fratelli e nei figli dissidenti felicemente si compia ciò che egli un giorno congratulandosi scrisse: «Ecco che le membra avulse del corpo della Chiesa di bel nuovo si sono tra loro riunite, e nulla ormai più rimane che per discordia divida i ministri del Vangelo di Cristo» (*Ep. 49; ib., 254*).

Sostenuti da questa soavissima speranza, sia a voi tutti e singolarmente, Venerabili Fratelli, sia al gregge a ciascuno di voi affidato, in auspicio dei celesti favori, e in attestato della paterna Nostra benevolenza, impartiamo con ogni affetto nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 9 del mese di Aprile, Domenica della Risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, dell'anno 1944, sesto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

Atti della S. Sede

DECRETUM

SACRÆ CONGREGATIONIS RITUUM

De usu salivæ in administratione Baptismi

Quanta cura ac vigilantia Catholica Ecclesia ritus et caerimonias in sacrosancto Missae sacrificio ac Sacramentorum administratione, apostolicis traditionibus sanctorumque Patrum decretis constituta, observare studuerit, compertum est e constanti sollecitudine qua liturgicos libros ediderit, et ubique fideliter servandos constituerit. Ipsa insuper sacra Tridentina Synodus (Sess. VII, cap. XIII) de his ritibus decrevit in haec verba: « Si quis dixerit receptos et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus in solemnis Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a ministris pro libito omitti, aut in novos alias per quemcumque pastorem mutari posse, anathema sit ».

Haec autem minime officiunt quominus, ubicumque gravis ratio suadeat, ritus aut caerimoniae a competenti auctoritate mutari possint, ne fi- deles a Sacramentorum susceptione alienentur. Quum vero plures Sacrorum Antistites, sacerdotes et missionales notum fecerint quandoque in administratione Baptismi tam parvorum quam adulorum contagionis adesse periculum aures naresque baptizandorum saliva oris sui tangendo, Sacra Rituum Congregatio, de mandato Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae XII, rubricam Ritualis Romani Tit. II, cap. II, n. 13 ita reformadam decrevit: « Postea sacerdos pollice accipit de saliva oris sui (quod omittitur quotiescumque rationabilis adest causa munditiae tuendae aut periculum morbi contrahendi vel propagandi) et tangit aures et nares infantis... » et in futuris eiusdem Ritualis Romani editionibus inserendam mandavit. Quibuscumque contra- riis non obstantibus.

Die 14 ianuarii 1944.

* C. Card. SALOTTI, *Ep. Praen., Praefectus.*

L * S

A. CARINCI, *Secretarius.*

Atti e comunicati della Curia Arcivescovile

N o m i n e

Con Decreto Arcivescovile in data 15 u. s. maggio il Rev.mo Teol. FEDERICO LESCHIERA Prevosto in *Marentino*, venne nominato Canonico Onorario dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo M. in Giaveno.

In seguito alla morte del M. R. Can. PRATO Teol. PIETRO, Prevosto della Parrocchia di Val della Torre, il M. R. Sac. MICHELE BOSCO il quale con Bolle Pontificie dell'11 maggio 1936 era stato nominato Vicario Coadiutore del sunnomato Prevosto con diritto di successione, è divenuto titolare della suddetta Prevostura.

Con Decreto Arcivescovile in data 17 u. s. maggio il M. R. Sac. D. PIETRO ARIONE Viceparroco della Parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù in Torino venne nominato Vicario Economo della Parrocchia stessa.

Con Decreto Arcivescovile in data 2 corr. giugno il M. R. Sac. D. GIOVANNI VIOLA Prevosto della Parrocchia di Vauda di Front venne nominato Vicario Economo della Parrocchia di Barbania.

N u o v a P a r r o c c h i a

Con Decreto Arcivescovile in data 27 u. s. maggio con decorrenza' dal 1 p. v. luglio la Chiesa della Fraz. « Tetti Neirotti » della Città di Rivoli venne eretta in parrocchia autonoma col titolo canonico di « Prevostura della B. Vergine delle Grazie e di S. Grato V. ». A reggerla in qualità di Vicario è stato chiamato l'attuale Cappellano della chiesa stessa M. R. Sac. Teol. D. Antonio Locanetto.

S a c r e O r d i n a z i o n i

Il 21 maggio 1944 a Torino nella cappella del palazzo Arcivescovile il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Diaconato* il Sudd. OUVRIER BONAS NATALE della nostra Archidiocesi.

N e c r o l o g i o

VISCONTI D. CARLO da Castelletto Scazzoso (Alessandria) Dott. in Teol. ed Ambe Leggi, Prevosto di Barbania; ivi morto il 30 maggio 1944. Anni 66.

PRATO D. PIETRO da Cavallermaggiore, Dott. in Teol., Can. On. della Collegiata di Rivoli, Prevosto di Valdellatorre; ivi morto il 31 maggio 1944. Anni 74.

BELLORA D. FiORELLO da Torino, Vicecurato del Lingotto; perito nell'incursione aerea del 4 giugno 1944. Anni 30.

GIOVANNINI D. ANACLETO da Castellino Tanaro (Cuneo) Dott. in Teol. ed Ambe Leggi, maestro elementare, Cappellano delle Carceri Giudiziarie di Torino. Qui morto il 12 giugno 1944. Anni 84.

Ai Rev.mi Superiori ed alle Rev.me Madri Superiore di Congregazioni ed Istituti Religiosi

Nelle attuali circostanze, e finchè perdura l'impossibilità di comunicare con Roma, le domande di grazie solite a concedersi dalle S. Congregazioni Romane dovranno essere indirizzate personalmente all'Em.mo Cardinale Arcivescovo, il quale potrà provvedere secondo le speciali norme e facoltà avute dalla S. Sede.

Ufficio Cassa

I RR. Signori Parroci sono pregati di voler provvedere al ritiro del loro semestre per legati entro il mese di luglio ricordando che l'ufficio cassa rimane chiuso dal 1 al 20 agosto.

Potranno pure effettuare il versamento delle collette del primo semestre usando dell'apposito modulo unito a maggio nella Rivista Diocesana. Nel caso in cui provvedano a mezzo di terza persona occorre che la delega sia data per iscritto.

A partire dal 3 luglio l'orario della cassa sarà dalle 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 17. Per motivi di contabilità rimane chiuso al pubblico nei pomeriggi del lunedì e del sabato.

Seminari

1) I Rev. Parroci, che hanno giovani non provenienti dal Seminario di Giaveno, che intendono entrare in quello di Chieri, facciano domanda — entro il 15 Luglio — al Rettore di Chieri. Gli esami di ammissione alla vestizione avranno luogo dal 1 al 5 Agosto.

2) I Rev. Parroci sono pregati di avvertire i seminaristi di Giaveno che il Seminario si riapre l'11 Luglio p. v.

Società di Previdenza e M. S. fra Ecclesiastici

L'Assemblea generale avrà luogo il 6 luglio col seguente orario:

Ore 9 nella parrocchia di S. Carlo sarà cantata una Messa in suffragio dei Soci defunti.

Ore 9,30 nel solito locale dell'Arcivescovado prima convocazione dell'Assemblea.

Ore 10 seconda convocazione e discussione dell'Ordine del giorno stampato sul Bollettino Sociale.

Casus tertius a. 1943 - Solutio

Ad primum: Ut eleemosinae obbligatio decernatur videnda est proximi necessitas. Haec esse potest extrema, gravis, levis. Prima habetur cum desunt necessaria vitae vel impossibile est servare bonum vitae moraliter aequivalens ut valetudo, integritas membrorum etc. Secunda habetur cum desunt necessaria statui vel vitam servare est difficile. Tertia habetur cum aliquis aegre quidem sed tamen tolerabiliter vitam dicit ut mendicantes. Etiam bona videnda; bona enim sunt necessaria vitae vel statui vel superflua. His positis en quomodo obbliget praeceptum eleemosinae. In necessitate extrema proximo succurrendum est sub gravi e bonis statui aliquatenus necessariis, non tamen mediis prorsus extraordinariis vel ingenti vi pecuniae; nam nec ad nostram vitam servandam his temur sumptibus.

In necessitate gravi certe proximo succurrendum est ex bonis statui superfluis; disputatur utrum sub gravi aut sub levi. Certum est autem graviter peccare eum qui a proximo renuit arcere grave damnum sine proprio incommodo gravi. Sic v. g. graviter peccat in charitatem qui cum commode potest incendium in proximi domo non extinguit. In levi necessitate proximi eleemosina danda est interdum e bonis superfluis etiam ob iustitiam socialem ad civium contentiones sociales vitandas vel saltem sedandas ex inaequalitatibus ortas.

Ad secundum: *Caia duri cordis foemina nihil umquam pauperibus dare constituit:* ... Certe non peccat si ei tantum sunt necessaria vitae nam ex his non tenetur ad eleemosinam (quod difficile concipitur). Si habet superflua certe graviter peccat in charitatem, nam ut supra dictum est aliquando graviter urget praeceptum eleemosinae quod Caia actu positivo voluntarie violare intendit etiam cum sub gravi tenetur.

Frumenta in acervos (ammassi) a Gubernio statutos minime confert: Suppono Gubernium esse legitimum, nam si illegitimum ei tantum obedientia debetur quae necessaria est ad ordinem socialem servandum ut commune bonum non periclitetur. Si Gubernium est legitimum meo judicio ita esset distinguendum. Tempore pacis lex ista mere poenalis videtur nam commune bonum magis obtinetur per liberum commercium fructuum et liberam certationem (correnza). Peccare tamen potuit graviter in charitatem erga seipsam si in gravium sanctionum periculum incurrit. Bello flagrante lex ista ad bonum commune respicit et curat ut aequa inter cives annona et rarefacta distribuatur ne dites superabundent re frumentaria et pauperes fame pereant. Quis ergo dicet hanc legem non obbligare in conscientia ante sententiam judicis? Si ita non esset ad quid auctoritas et leges? Non conferendo ergo peccat in iustitiam legalem et si graviter bonum sociale actione sua laedit, graviter peccat; quod tamen difficile concipitur cum de uno domino privato agitur. Haec autem valent tantum, ut patet, si acervi recte a Gubernio administrantur non ut per hoc monopolium sibi sibique bene acceptis faveat. Caia tamen facile excusatur ob bonam fidem vel etiam ob iniustum pretium a Gubernio dandum.

Clam altissimo pretio vendit: si pretium quamquam altissimum est justum ratione habita de periculo in venditione occulta non est improbanda; si pretium est iniustum pro materia peccat in justitiam et damnum reparare debet. At quamvis non peccet ratione justitiae facile peccare potest in charitatem si de pauperibus agatur. Et hoc est maxime attendendum, nam permulti solam justitiam inspiciunt et damnantur ob neglectam charitatem. Adverte insuper Caia numquam peccare in justitiam si emptor sponte (forte ditissimus) altissimum pretium offerat. In decernendo justo pretio rerum contra legem venditarum non immoror nam fere innumerae sunt circumstantiae sive locorum sive temporum sive postulationum (richieste) a quibus pretium pendet praecipue in bello.

Luxuria induget ob facilitatem veniae a confessario... Si motivum peccandi est divina misericordia praeter peccatum luxuria habetur grave peccatum ob praesumptionem. Si facilitas veniae vel copia confessarii ut videtur in casu est tantum occasio impellens ad malum non peccat in spe.

Frattae cum qua jurgata est signa communia negat et evitat: Si hoc ex justo dolore ob gravem offensam et sine odio ad tempus Caia non est improbanda. Si evitat ut jurgia temperet est laudanda. Si vero ex odio vel ad longum tempus signa communia negat ut tristitiam vel ruborem afferat peccat graviter in charitatem etiam ob scandalum et reconciliari ci debet.

Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

Martedì 16 Maggio. — Celebra la Messa nello Stabilimento « Merlini » in Strada della Campagna 755 per la Pasqua degli Operai.

Mercoledì 17. — Alle ore 8 celebra la Messa nello Stabilimento « F.R.A.M. » (fabbrica molle ed accessori per rotabili) in Via Mondovi 21 per la Pasqua degli Operai, quindi si reca alla Fonderia « Vittoria » in Via Saorgio ang. Via Chiesa della Salute, dove si sono radunati per adempiere al preceppo pasquale gli operai di altri piccoli Stabilimenti vicini. Qui rivolge la sua paterna parola ai presenti ed amministra la Cresima ad un ragazzo, quindi benedice tre Crocefissi che verranno messi nei diversi reparti.

Alle 17 riceve in visita di omaggio l'Ill.mo Dott. Edoardo Salerno, nuovo Capo della Provincia.

Giovedì 18. — Compie la Visita Pastorale al mattino nella Parrocchia di S. Maria in Caselle Torinese; nel pomeriggio in quella di S. Giovanni Ev. pure in Caselle ed alla nuova Parrocchia di Mappano.

Venerdì 19. — Alle 9 celebra Messa al Biscottificio « Wamar » per la Pasqua del personale.

Nel pomeriggio restituisce la visita al nuovo Capo della Provincia.

Sabato 20. — Alle 8 celebra Messa negli Stabilimenti « Carello » per fari in Via Petrarca 30 per la Pasqua degli Operai e benedice alcuni Crocefissi da

apporsi nei reparti, quindi si reca alle Officine « Vogliotti » in Via Ormea 90 per rivolgere la sua paterna parola a quegli operai che pure hanno adempiuto al precezzo pasquale.

Riceve la visita di congedo dell'Ill.mo Signor Generale Comandante Militare Regionale.

Domenica 21. — Alle 7 nella sua Cappella privata promuove al Diaconato il Sudd. Ouvrier, alunno del Convitto della Consolata.

Alle 11 amministra le Cresime alla Parrocchia di S. Michele in Cavaller maggiore e nel pomeriggio nelle Parrocchie di Polonghera e Casalgrasso, seguite dalla Benedizione col SS.

Lunedì 22. — Alle 9 celebra Messa alle Fabbriche Riunite Industria Gomma - Torino in Via Verolengo 28 per la Pasqua di quel numeroso personale. Dopo la Messa benedice ed inaugura un pilone alla Madonna della Consolata costruito nelle aiuole dello Stabilimento; benedice pure il nuovo rifugio antiaereo ed alcuni Crocefissi da apporsi nei diversi reparti.

Alle 17,30 si reca alla Parrocchia di S. Rita per impartire la solenne Benedizione Eucaristica in occasione della festa patronale.

Martedì 23. — Celebra Messa presso il Gruppo Finanziario Tessile « Marus » in Corso Emilia 6 per la Pasqua del personale.

Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Leone Ossola O.M.C., Vescovo tit. di Salona e Amm. Ap. di Novara.

Mercoledì 24. — Alle ore 10 celebra Pontificale nella Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice e nel pomeriggio vi ritorna per prendere parte alla processione solenne attraverso le vie della Città.

Giovedì 25. — Alle 8,30 celebra Messa alle Officine « Veglio » in Strada Druento 48 per la Pasqua degli Operai.

Nel pomeriggio si reca a fare una breve visita alle Officine « Penotti » in Via Ormea: rivolge la sua parola agli operai che hanno adempiuto al mattino al precezzo pasquale e benedice una icona alla Madonna della Consolata. Passa quindi alle Officine « Carrara-Matta » sempre in Via Ormea, dove pure rivolge paterne parole agli operai.

Alle 17 si reca alla Consolata per chiudere con la pontificale Benedizione Eucaristica l'Ora di Adorazione compiuta dai Crociatini per implorare la pace.

Venerdì 26. — Celebra Messa in un reparto delle Officine « Savigliano » in Corso Mortara. Verso la fine della Comunione suona l'allarme: gran parte del personale discende nei rifugi, mentre l'Em.mo Cardinale Arcivescovo termina di distribuire la Comunione e conchiude la S. Messa, quindi scende anch'Egli nel rifugio. Qui viene ancora distribuita la Comunione ad alcune operaie.

Sabato 27. — Alle 9 celebra Messa con Comunione pasquale nel salone della Direzione della S.I.P. in Via Bertola, quindi alla mensa aziendale consuma con gli operai un po' di colazione.

Domenica 28. — Alle 10 inizia nella Chiesa Metropolitana il solenne Pontificale di Pentecoste. Durante l'Omelia suona l'allarme ed allora sospende la funzione per continuarla poi in forma privata poco prima che suoni il cessato allarme.

Lunedì 29. — Nella Chiesa Metropolitana amministra la Cresima a oltre 600 fanciulli, coadiuvato dall'Ecc.mo Mons. G. B. Pinardi.

Martedì 30. — Si reca a Savigliano per celebrare la Messa in un salone delle « Officine Savigliano » agli Operai che si accostano in massa alla Comunione pasquale. Dopo la funzione prende parte con gli stessi operai alla colazione di caffè e latte nel refettorio della mensa aziendale.

Nel pomeriggio si reca all'Ospedale Maria Vittoria per far visita alla Baronessa Carina Duprè Gianoli gravemente inferma.

Mercoledì 31. — Messa con Comunione Pasquale alla Carrozzeria Garavini in Corso Regina Margherita.

Giovedì 1 Giugno. — Alle ore 8 nel cortile dell'Istituto Salesiano « Madre Mazzarello », in Via Cumiana, celebra Messa per la Pasqua degli operai degli Stabilimenti Lancia.

Alle 21 nella Chiesa parrocchiale della Crocetta imparte la pontificale Benedizione Eucaristica in occasione della festa patronale della Madonna delle Grazie.

Venerdì 2. — Nella sua Cappella privata alle 16,30 ammette un Religioso Domenicano alla Prima Tonsura.

Sabato 3. — Dopo di aver celebrato Messa nella sua Cappella privata, ammette ai due primi Ordini Minori un Religioso Domenicano.

Domenica 4. — Alle ore 7 apre la Visita Pastorale alla nuova Parrocchia dei Ss. Monica e Massimo in Frazione Regina Margherita (Collegno). Alle 10,15 mentre si stavano facendo le Eseguie di chiusura suona l'allarme e si scende nel rifugio.

Alle 11,30 dà inizio alla funzione della Cresima nella Parrocchia di S. Massimo in Collegno. Durante la funzione suona l'allarme, ma nessuno si muove e la funzione può essere condotta a termine.

Nel pomeriggio si reca al Lingotto per visitare quella regione, gravemente colpita dalla incursione aerea delle 10,30 del mattino. La Chiesa parrocchiale è stata completamente distrutta col campanile, seppellendo fra le macerie il Vice Curato Don Bellora Fiorello. Dopo di aver rivolte parole di conforto al Parroco ed ai Genitori del povero Vice Curato prosegue il suo viaggio per Cavalierleone, dove è atteso per l'amministrazione delle Cresime e per la Benedizione Eucaristica.

Lunedì 5. — Celebra Messa alla « S.A.I.T. » (Società Anonima Industrie Tessili) in Via Bologna 152.

Nel pomeriggio presiede la seduta mensile del Consiglio Amministrativo Diocesano, quindi riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Egidio Lanzo O.M.C., Vescovo di Saluzzo.

Mercoledì 7. — Alle 8,30 a Mathi presso il Cotonificio « Valle di Susa » celebra la Messa per la Pasqua di quegli operai, quindi fa una breve visita ad un altro piccolo Stabilimento del luogo rivolgendo la sua parola agli operai.

Giovedì 8. — Alle 8,30 si reca nella Chiesa Metropolitana per la funzione del Corpus Domini. Assiste pontificalmente alla Messa solenne e prende parte alla Processione, che si fa nell'interno del Duomo, portando il SS. Chiude con la Benedizione Eucaristica. Nel pomeriggio vi ritorna per la solenne Ora di Adorazione predicata dal Sac. Don Giuseppe Pollarolo, Delegato degli Operai, ed imparte la pontificale Benedizione col SS.

Venerdì 9. — Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Dionisio Borrà, Vescovo di Fossano.

Sabato 10. — Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo.

Domenica 11. — Alle ore 9 si reca a Val S. Martino presso le Suore Terziarie Carmelitane dove sono radunate le RR. Suore, addette alle mense aziendali; ad esse rivolge la sua parola d'incitamento alla missione che stanno compiendo nelle fabbriche.

Nel pomeriggio si reca a Volpiano per amministrare le Cresime ed imparte la solenne Benedizione col SS., quindi assiste ad una distribuzione di premi di Catechismo.

Lunedì 12. — Alle ore 8 si reca alle Carceri Giudiziarie per rinnovare la sua paterna confortatrice Benedizione al Teol. Anacleto Giovannini, Cappellano, da qualche giorno ammalato, ma vi giunge per recitare il De Profundis.

Martedì 13. — Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella.

Giovedì 15. — Nel pomeriggio si reca al Santuario della Consolata per vedere i lavori che si stanno eseguendo di riparazione per i danni dell'incursione.

Il Parroco di Abbadia di Stura (Torino) desidera acquistare un motorino per organo. Chi lo può servire si metta in comunicazione con l'interessato.

Con approvazione Ecclesiastica — Prof. RODOLFO ARATA Direttore responsabile

Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 3817 del 1 marzo 1944-XXII

Tipogr. Editr. Piemontese - Via Malone, 19 - Torino

ISTITUTO FISICO-TERAPICO

Cura rapida radicale indolore con metodo speciale delle

Malattie artritico reumatiche, del ricambio e dell'apparato circolatorio
(SCIATICA - GOTTA - REUMI - ARTRITE - SINOVITE - LOMBAGGINE
NEVRITE - OBESITA' - DIABETE, ecc.)

Dott. TRINCHIERI Cav. CARLO - Medico Chirurgo

Via Passalacqua, 6 - TORINO - Telefono 41-581

Nell'Istituto si praticano inoltre:

Massaggi manuali semplici e medicati - Bagni di luce parziali e generali - Applicazioni elettriche - Tremoloterapia - Bagni idroelettrici - Diatermia - Raggi infrarossi
Raggi ultravioletti - Applicazioni di alta frequenza - Cutivaccinoterapia

RAGGI X

Consulti e cure tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 17

CLINICA PRIVATA

Autorizz. R. Prefettura di Torino 0080 - 6-4-28-VI

RAGGI X

ANTICA *Cereria a Vapore*

DONETTI & BIANCO

(Già G. De-Gaudenzi)

Via della Brusà, 18 - TORINO (130)
Telefono 52-897

Filiale in GENOVA: Via Tommaso Reggio, 15R.

Provveditore Case Salesiane
e Santuario della Consolata

CANDELE: per Altare, per Funerali
per uso Votivo.

Combustione perfetta - Resistenza - Durata

Occiali per tutte le viste



Lenti delle migliori marche
Armature di tutti i tipi moderni
Riparazioni - Prescrizioni oculistiche
Pronta consegna
Completo assortimento articoli ottografia

Comm. A. ACCOMASSO

OTTICO SPECIALISTA
Via Garibaldi, 10 - TORINO - Telefono 47-218

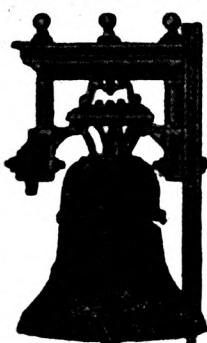
Felice Scaravelli fu Vincenzo

SARTORIA ECCLESIASTICA

TORINO - Via Consolata, 12

Telefono N. 45-472

SPAZIO DISPONIBILE



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu PASQUALE

in VALDUGGIA Vercelli

Concerti completi - Costruzione di incastellature - Materiali scelti - Campane nuove in
perfetto accordo musicale con le vecchie - Preventivi e sopralluoghi gratuiti.

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime onorificenze

47^o ESERCIZIO

Banco Ambrosiano

Società Anon. - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale L. 100.000.000

Riserva L. 21.700.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - COMO - ERBA - LECCO - LUINO
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - VARESE - VIGEVANO

Sede di Torino

Via XX Settembre, 37

Telefoni 41.651 - 41.652 - 41.653 - Borsa 41.973 - 45.695

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzia di città in Torino:

CORSO ITALIA, 120 - Telefono 70-656

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

DITTA

CLEMENTE TAPPPI

22, Via Garibaldi - TORINO (109) - Telefono 46-615

Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Bandiere, Stendardi, Gagliardetti

Unico Deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della
Ditta FRATELLI BERTARELLI - Milano

Prezzi e condizioni di Fabbrica - Ricco assortimento Oggetti di devozione per regali

Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresima,

Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi, Arazzi, ecc.

Libri Liturgici: Messali, Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a Prezzi di Fabbrica - Netti e fissi

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI

RESPONSABILITÀ CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1942

oltre L. 162 milioni

Premi dell'esercizio 1942

oltre L. 67 milioni

Indennizzi sinistri dalla fondazione

oltre L. 461 milioni

Rischi assunti

circa L. 18 miliardi

Reggente l'Agenzia Generale di Torino:

Dott. Ing. GIANNINO BORGHI - Via Pietro Micca, 20 - Telefono 46-330